

Elzeviro

Al Teatro Regio di Parma

IL FAUST RILETTO
DA SCHUMANN

di PAOLO ISOTTA

I rapporti del *Faust* di Goethe con la musica classico-romantica sono tutto un capitolo storico, tanto il Poema esercitò un fascino meduseo sui compositori. Naturalmente, il centro di tal movimento è l'area tedesca. E qui, se il capolavoro di stringente e geniale sintesi è la *Faust-Ouverture* di Wagner, l'opera di gran lunga fondamentale sono le *Scene dal «Faust» di Goethe* che Schumann andò scrivendo sul limitare della sua vita creativa.

Carattere centrale ed eccezionale hanno queste *Scene* poiché, nella storia dei rapporti del *Faust* con la musica, noi vediamo prevalere l'intreccio naturalmente trasformato in operistico: la seduzione di Margherita da parte di Faust e la tragedia che ne deriva. Si tratta del *Faust I*, laddove il capolavoro nella sua interezza diviene tale col *Faust II*, che accompagna gli ultimi anni di Goethe come impressionante, a volte oscu-

sull'«amena contrada» alpina. Segue, in fin di vita dell'eroe, il suo dialogo con i quattro incubi e il suo acciecoamento da parte dell'Angoscia. Poi il quadro terribile e grottesco dei Lemuri scavanti la fossa a Faust che li prende per operai intenti a strappare nuove terre al mare. La morte di Faust seguita dal sarcastico commento di Mefistofele e commentata poi da ampie cadenze plagi del coro e dell'orchestra dopo l'empia parodia evangelica di Mefistofele («Tutto è compiuto»). Infine, Schumann osa l'impresa terribile del *Finale in cielo* che poi, con i reboanti risultati conosciuti, la megalomania di Mahler portò a essere seconda parte dell'Ottava Sinfonia.

Ogni momento delle *Scene* è altissima arte. Si avvicendano uno stile operistico-liederistico ch'è l'anima di Schumann, e nel quale l'autore dona fra le sue prove migliori anche in confronto alla *Genoveva*, con uno stile sperimentale ma secco e lucido per le scene d'incubo, a luoghi nei quali si avverte l'influenza del pur odiato *Tannhäuser*, al *Finale in Cielo* ove *Lieder* celestiali affidati ai Padri vengono seguiti da fanfare proclamanti la salvezza e da una gigantesca macchina polifonica di canoni che nel suo rotare si fa emblema musicale dell'Armonia delle Sfer.

Il Teatro Regio di Parma porta avanti negli anni il politico musicale dedicato al *Faust*. La presente stagione s'inaugura, con grandissimo successo, con l'ossimorica ma non impossibile, visto il risultato, versione teatrale delle *Scene* di Schumann. Le reinventa in quanto immagine e azione la fantasia visionaria di Hugo de Ana. Proiezioni usate con grande arte ci rinviano dal velario e dallo sfondo immagini di cosmi pulsanti od opprimenti riproduzioni di simboli e pagine alchimistiche e cabbalistiche. Ogni situazione è risolta appropriatamente in uno spettacolo a forte connotazione oggettiva che vede elegante e naturale recitazione degli attori e le belle coreografie di Leda Lojodice; fino al gigantesco quadro plastico del *Finale in cielo*. Tra gli artisti di canto, si segnalano Markus Werba, Daniela Bruera, Richard Decker, Stefanie Irány, Michele Pertusi. Donato Renzetti dirige con grande equilibrio e ottiene dall'orchestra e dal coro *surmenagé* e tanto più lodevole ottimi risultati.

Anticipazione Un romanzo sul nazismo visto come punto terminale della crisi dell'Occidente

Hitler, dietro al Führer il Nulla

Il dittatore secondo Genna: un anti-uomo volto solo a distruggere

di RANIERI POLESE

Un romanzo con Hitler protagonista è un'impresa a dir poco audace. Ma Giuseppe Genna non ha paura delle sfide. Nel suo noir d'esordio, *Catrame* (torna in libreria in questi giorni negli Oscar a nove anni dalla sua pubblicazione), riaprirà i misteri d'Italia: l'assassinio di Moro, la loggia P2, gli intrighi bancari con nomi e cognomi. Nel 2001, poi, l'uscita del suo *Nel nome di Ishmael* fu rinviata per certe allarmanti concordanze con l'organizzazione degli attentati alle Twin Towers. Certo, nella imponente bibliografia dedicata al Führer abbondano i saggi storici e le biografie, ma i romanzi scarseggiano. Fra i titoli che si ricordano c'è il recentissimo, ultimo lavoro di Norman Mailer, *The Castle in the Forest* (infanzia e adolescenza del futuro capo del nazismo) e *Siegfried* di Harry Mulisch (la ricerca di un figlio presunto di Hitler). Si può pure aggiungere il film *Der Untergang - La caduta* di Oliver Hirschbiegel, ispirato al libro di Joachim Fest sugli estremi giorni nel bunker. Poi, praticamente, nient'altro. Ma allora, perché un romanzo (*Hitler*, edito da Mondadori, da oggi in libreria), e perché Hitler?

«Ho cominciato a lavorare su Hitler circa dieci anni fa, come reazione alla rilettura revisionista del personaggio e del periodo che allora si faceva. La scelta della forma romanzo dipende soprattutto da due ordini di motivi. Primo: lo storico con le sue ricerche vuole trovare una spiegazione, una causa. Ma nel caso di Hitler, questo tipo di lavoro nasconde un rischio gravissimo: la deresponsabilizzazione del dittatore. Alcuni così fanno dipendere i suoi atti da una particolare disposizione psichica, altri chiamano in causa la frustrazione dei tedeschi dopo la sconfitta del 1918. E c'è anche chi parla di una congiura esoterica che lo avrebbe portato al potere. Mi sembrava che questo fosse, almeno in parte, un modo per giustificare lui e il male perpetrato: date queste premesse, non poteva essere altrimenti. L'altro motivo riguarda proprio il male, e le domande che noi uomini ci poniamo: che cos'è il male? Perché c'è il male? Questioni che non riguardano lo storico, che appartengono semmai alla metafisica. E alla letteratura. Il cui compito appunto è quello di fare interrogare il lettore sul senso del mondo, magari — come in questo caso — senza fornire una risposta. L'importante comunque è la domanda».

E il suo Hitler, chi è? «Io vedo in lui il punto terminale, estremo della crisi dell'Occidente. L'antiumano che ha come progetto la distruzione dell'umanità. Il niente che assale il mondo e vuole annichilirlo. È un non-uomo, un essere vuoto, uno che dice di sé di appartenere a «un'altra specie umana». Un'intuizione questa che ho trovato nella biografia di Joachim Fest, che io preferisco di gran lunga al monumentale lavoro di Ian Kershaw, uno storico in cerca di cause, di motivi che avrebbero determinato ascesa e opera di Hitler».

E come personaggio, Hitler come funziona? «Direi, quasi, che è un non-personaggio: lui, infatti, non ha evoluzioni, non cambia, rimane lo stesso dagli anni giovanili di miseria e rabbia alla fine in cui chiede ai suoi gerarchi di far scomparire con lui tutto il popolo tedesco. Senz'altro è un soggetto afflitto da disturbi psichici: l'odio per il padre, il legame malato con la madre, i rapporti micidiali con le donne (due sue intime amiche, la nipote Geli e l'inglese Unity Mitford si ui-



Storie

◆ Adolf Hitler raffigurato da Hubert Lanzinger nel suo «Il portabandiera» (1934-36, Washington, Army center of military history)
◆ Hitler è protagonista dell'ultimo lavoro di Norman Mailer, «The Castle in the Forest» (dedicato alla sua infanzia e adolescenza); di «Siegfried» di Harry Mulisch (sulla ricerca di un figlio presunto di Hitler); del film «Der Untergang - La caduta» di Oliver Hirschbiegel, ispirato al libro di Joachim Fest



◆ Il nuovo romanzo di Giuseppe Genna («Hitler», Mondadori, pp.632, €20) è in libreria da oggi
◆ Giuseppe Genna (Milano 1969, foto Basso Cannarsa) è autore di «Catrame», «Nel nome di Ishmael», «Non toccare la pelle del drago», «Grande Madre Rossa» (pubblicati da Mondadori)

cidano; anche Eva Braun, la donna che lo sposerà in extremis, tenta di uccidersi). Senza una vera preparazione scolastica, imbevuto di pessime letture, crede di essere un grande artista e un grande architetto: respinto due volte dall'Accademia di Vienna, coltiva la sua voglia di vendetta. Questo comunque non può spiegare l'enormità del suo operato».

Lei lo definisce un uomo senza idee, senza intuizioni originali. «Prendeva tutto dagli altri: da Wagner assorbe l'idea del primato germanico. Più avanti si appropria delle teorie antisemite, anche il simbolo della svastica non è suo. Come tutta la destra tedesca incolpa i ricchi ebrei e i comunisti della sconfitta del 1918. La svolta è a Monaco, primi anni '20, quando scopre le sue capacità oratorie e l'effetto che i suoi discorsi provocano. Ma in fondo il giovane studente che a Linz, nel 1905, credeva fermamente di poter vincere la lotteria e il Führer che nel '41 comanda a Guderian, ormai a 29 chilometri da Mosca, di spostare la sua armata verso Sud sono esattamente la stessa persona».

Mailer, nel suo romanzo, fa raccontare la giovinezza di Hitler da un diavolo. Lei mette in scena il lupo Fenrir. «I lupi sono un'ossessione ricorrente di Hitler. Il quartier generale era la Tana del lupo. Quando conosce Eva Braun, a Monaco, si fa chiamare Herr Wolf; Wolfi era uno dei suoi diminutivi. Nelle allucinazioni di cui a volte soffre, vede lupi. Quanto a Fenrir, il lupo delle saghe nordiche destinato a scatenare la distruzione finale, compare in una lettera di Martin Bormann alla moglie, scritta negli ultimi giorni nel bunker. Non ho voluto inventare niente su Hitler».

Come romanzo, il suo *Hitler* è fortemente atipico: ci sono frequenti interventi dell'autore che mette in guardia il lettore; il racconto procede

per capitoli che a volte sono separati da stacchi temporali non piccoli; ci sono due larghe sezioni dedicate alle vittime dell'Olocausto. «In queste ultime non uso quasi parole mie, ma un montaggio di testi delle vittime del genocidio: credo profondamente a quanto detto da Claude Lanzmann in *Shoah*, che è osceno fare opera di invenzione sui campi di sterminio. Per questo giudico molto male le parti del romanzo di Jonathan Littell, *Le benevole*, in cui ci fa entrare nei campi. Quanto alla successione di quadri staccati, un po' risponde al carattere di Hitler, al personaggio che non si evolve, che assomma cadute, fallimenti, ma riparte sempre senza veramente mutare. Infine, gli interventi di chi scrive: sono avvertimenti, chiedo al lettore di non indulgere alla mitizzazione del male, come quando alla fine chiedo di non udire lo sparo con cui Hitler si toglie la vita. Voglio lasciare aperta la domanda, com'è stato possibile tutto questo? Perché il male nel mondo?».

Il profilo

Non ha evoluzioni, non cambia, e alla fine chiede ai gerarchi di far scomparire con lui il popolo tedesco

Un romanzo atipico, comunque: il Napoleone di Tolstoj non somiglia per niente al suo Hitler. «Non potrebbe nemmeno. Hitler è la potenza assoluta del vuoto che vuole annientare il mondo, non ha altro progetto, non si ferma davanti a nessun ostacolo. In questo, fra l'altro, c'è la differenza fra lui e Stalin: sulle similitudini fra i due totalitarismi si è molto scritto, e anch'io concordo con questo paragone. La differenza sta nel fatto che Stalin, seppure a un passo dallo scatenare lo sterminio degli ebrei, non lo mette in atto. Hitler sì. Ma tornando alla forma-romanzo: oggi le gabbie, i generi sono saltati. Non c'è più il romanzo storico tradizionale. Ci sono forme ibride, diverse. Per esempio, *American Tabloid* di James Ellroy, che racconta la presidenza Kennedy e la preparazione dell'attentato a Dallas, narra la storia americana ma non si può definire un romanzo storico».

Il caso Via ogni riferimento ai personaggi che hanno organizzato le infiltrazioni camorristiche nel Regno Unito

Londra, l'editore taglia i nomi dei «boss inglesi» di Gomorra

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA — Dite cosa, non dite chi. L'ultima volta che dall'Inghilterra ce l'ordinarono, fu quattro anni fa. C'erano di mezzo il principe Carlo, un verbale con le solite accuse del solito maggiordomo, molti pettegolezzi sessuali e insomma la ragion di Stato intorno a Buckingham Palace: accadde che i giornali italiani e spagnoli, turchi e arabi violarono la legge di Sua Maestà, pubblicarono tutto senza censure, ma lo scandalo fu grande e i quotidiani non arrivarono nelle edicole, perché l'invasione dell'ultragossip fu fermata sulla Manica. Stavolta, più che presunti orgasmi reali, la faccenda riguarda reali organizzazioni del crimine. Ma la ghigliottina non fa differenza, *law is law*, e ora s'abbatte



Roberto Saviano (Napoli, 1979), vive sotto scorta. «Gomorra» è edito in 42 Paesi

sul bestseller del coraggioso Roberto Saviano, *Gomorra*, anzi *Gomorra*, *Italy's Other Mafia* nella traduzione che venerdì invaderà le librerie del Regno.

C'è qualche nome di troppo, ha eccezioni l'editore Macmillan. Particolari su qualche lontano boss che traffica nel Napolistan? No, è stata la risposta: il problema sono le parti del libro sulle infiltrazioni mafiose in Gran Bretagna. Saviano racconta che la camorra ha vetrine a Londra e a Dublino. Che l'anglomani ha portato qualche boss a leggere Walter Scott e a chiamare il figlio Ivanhoe. E che Antonio La Torre, le mente economica della famiglia di Mondragone, arrestato nel 2006 in Scozia ed estradato in Italia, aveva preso la cittadinanza britannica e stava facendo di Aberdeen una roccaforte

criminale.

Per l'irritazione dello scrittore napoletano, che durante la trattativa sarebbe arrivato al punto di ritirare l'opera, Macmillan ha chiesto di limare, smussare, togliere quel nome. Perché la legge inglese è diversa da quella italiana, perché il reato di associazione mafiosa qui non esiste, perché La Torre è innocente fino a condanna definitiva, perché è meglio non avere grane. È finita così: un vetro insanguinato in copertina, un po' di bianchetto sulle pagine, visto si stampi.

La traduzione

Il volume uscirà venerdì. Lo scrittore «scandalizzato dalla legge sulla diffamazione»

L'attesa è grande, adesso. Il battage è cominciato con la benedizione dell'*Economist* («uno dei libri più avvincenti e scomodi mai scritti sul crimine organizzato»), un'intervista a doppia pagina sul *Guardian*, le entusiastiche recensioni del mafiologo inglese John Dickie («l'Italia ha bisogno di eroi così»). Lui però, il romanziere d'inchiesta, non ha rinunciato a dire quel che pensa: «È scandalizzato dalla legge inglese sulla diffamazione — sostiene la stampa di Londra — che arriva a impedire di chiamare un boss della mafia per quel che è». In tempi di pagelle dall'Isola alla Penisola, il voto di Saviano è intuibile: ma non erano gli inglesi a insegnarci che *who*, chi ha fatto che cosa, è la prima delle cinque W?

Francesco Battistini

«Napoli sputacchiera d'Italia, capolinea della nettezza urbana nazionale...»

Che cosa potevo fare, se non dimettermi e scrivere un libro?»

Ermanno
REA
NAPOLI
FERROVIA

QUARTA EDIZIONE

Rizzoli la scala